

MEZZENILE - I SENTIERI

SULL'ANTICA MULATTIERA DELLA VALLE (1)

Dal Belvedere a Pessinetto
(Itinerario "D" sulla cartina)

- Località di partenza: Belvedere (m 615)
- Località di arrivo: Pessinetto (m 580)
- Dislivello: m 35
- Tempo di percorrenza: 0, 15 ore
- Difficoltà: T
- Segnavia: n. 203A

Questa breve passeggiata percorre un tratto dell'antica via principale di comunicazione per Mezzenile e la Val d'Ala. Infatti fino al 1873, quando venne ultimata la carrozzabile Ceres-Ala di Stura, per raggiungere la Val d'Ala si lasciava a Pessinetto la mulattiera per Ceres e la Val Grande e si passava la Stura portandosi sotto la borgata Lasetta, da cui per il percorso della nostra passeggiata si saliva al Belvedere proseguendo poi per le Salette e la Vana verso Almesio ed Ala di Stura.

Dal piazzale del Belvedere, in passato uno degli alberghi più rinomati e frequentati di Mezzenile, inaugurato nel 1924 e purtroppo definitivamente chiuso nel 1986, si discende sulla mulattiera che fiancheggia il muro a valle del giardino (l'ampia scalinata che si abbassa a sin. porta invece al Sabbione) e, superato un lavatoio, raggiunge la caratteristica cappella di S.Giuseppe con porticato (S. Messa il 19/3).

Subito dopo la cappella si lascia a sin. una deviazione e si supera il rio Saulera su di un caratteristico ponticello di pietra a schiena d'asino del 1741, fratello minore degli altri bellissimi e antichi ponti (del Roc o del Diavolo, della Vana, delle Fucine) che s'incontrano nelle valli lungo le vecchie mulattiere. Si continua pressoché in piano intersecando una strada sterrata e superando un curioso pilone triangolare e in breve si raggiungono le case dell'Alpata.

Poco oltre si stacca sulla ds. la mulattiera per Bogliano-Monti-Col Cialmetta (sentiero 204).

Proseguendo invece sulla mulattiera che si tiene sulla ds. della Stura, si passa il rio dell'Uja e si può salire al Truch e quindi a Ru e a Pugno (sentiero 203). Superando invece il ponte sulla sinistra si raggiunge Pessinetto, (da "piscina", luogo di abbondante pesca), fondato nel 1289 come centro minerario, sede dei forni e delle fucine in cui si lavorava il ferro estratto nella zona dell'Uja di Calcante. Persa gradualmente l'originaria funzione mineraria è divenuto, grazie alla sua posizione, un attivo centro di servizi e di piccole industrie.

SULL'ANTICA MULATTIERA DELLA VALLE (2)

Da Villa inf. a Ceres per le Salette e la Vana. (Itinerario "A" sulla cartina)

- Località di partenza: Villa inf. (m. 650)
- Località di arrivo: Ceres (m. 704)
- Dislivello: m. 54
- Tempo di percorrenza: 0,40 ore
- Difficoltà: T
- Segnavia: biancorosso senza numero

Questa passeggiata, idealmente collegata con la "D" di cui costituisce un'ideale prosecuzione, ripercorre fedelmente l'antica via per la Val d'Ala, lungo la stessa mulattiera che vide per secoli il passaggio di generazioni di montanari, ma anche quello della Santa Sindone nel '500 e poi dei primi turisti e alpinisti che si avventuravano verso le cime della valle. E' la via "stretta, rocciosa, ripida", come la descriveva il Conte Francesetti, per cui passava anche il "fuoco fasciato" di una delle più note leggende valligiane, illustrata sul retro della cartina realizzata dalla Pro Mezenile. Salendo da Pessinetto, dopo aver toccato la cappella di S.Rocco, si portava al castello di Mezenile presso la cappella di S.Bartolomeo, per poi proseguire lungo il tracciato attuale verso Salette e Vana. La passeggiata inizia a Villa Inf., sulla ds. della carrozzabile salendo, esattamente di fronte al bivio per piazza Geninatti, ed è segnalata dal cartello del percorso pedonale per Salette-Ceres; stretta ma pianeggiante, la mulattiera passa tra le case di recente costruzione e supera un ruscello, accanto al quale si possono ancora notare le mole utilizzate un tempo in un vicino mulino. Si continua sempre in tranquillo mezzacosta avendo sulla ds. le costruzioni che hanno quasi riempito la zona più pianeggiante di Mezenile, con termine di origine longobarda chiamata "la Braida" (tedesco moderno "breit", ampio, largo). La mulattiera s'inoltra ora nel bosco di latifoglie, e passa sotto un'ampia parete rocciosa, il cosiddetto Roc Picoun, attrezzata e utilizzata come palestra di roccia. Malgrado la bassa quota, accanto alla mulattiera si notano anche piante di mirtillo, conseguenza dell'esposizione e del microclima relativamente rigido della zona. Sottopassata una condotta forzata, si giunge in breve alle case delle Salette (m.659), suddivise in due nuclei. Superate le Salette di sopra, il sentiero va ad affiancarsi al canale e dopo un breve tratto lo incrocia, salendo sulla sin. fino ad incontrare una sterrata che porta alle case della Vana (m. 692, ore 0,30), frazione di Ceres, nota in passato per l'artigianato del legno: qui si costruivano un tempo le culle che ancora si ritrovano in molte case valligiane. Volendo ora puntare su Ceres, seguire sulla ds. la sterrata che aggira la borgata portandosi sulla strada asfaltata d'accesso, oppure raggiungere quest'ultima passando in mezzo alle case e scendere lungo l'asfalto fino alla prima curva, dove s'imbecca sulla sin. un sentierino tra i prati che in breve, dopo aver superato un pilone, scende al bel ponte della Vana, caratteristica opera a schiena d'asino risalente al 1740. Si risale ripidamente sul versante opposto raggiungendo le case di Ceres (m. 704, 10' da Vana). Dalla Vana il capoluogo di Ceres appare scaglionato su una sorta di cresta, e pertanto parrebbe derivare il suo nome più da "serre" (toponimo diffusissimo in tutte le Alpi Occidentali per identificare insediamenti di cresta) piuttosto che dalla dea Cerere (Cerex) o da "ceresetum" (luogo dei ciliegi).

Dalla Vana resta percorribile ancora per un buon tratto la prosecuzione dell'antica suggestiva mulattiera per Almesio ed Ala di Stura: sarebbe un peccato non conoscerla, ed è per questo che ne diamo la descrizione, anche se in questo caso la nostra semplice passeggiata tende a diventare per la relativa lunghezza una vera e propria escursione. E' un percorso piacevole a piedi ma anche a cavallo, in mountain bike e, perché no, in inverno con gli sci da fondo, specie nel tratto da Almesio in poi, meno accidentato ed esposto più nettamente a Nord.

Prima delle case della Vana dunque, dove la sterrata piega a ds., trascurando una carrareccia sulla sin. si infila la mulattiera che passa tra le abitazioni superando la chiesetta, e prosegue nuovamente

tra prati e boschi, fiancheggiata da muretti e da pietre verticali. In lieve salita si supera la Fontanassa (Fontaine des Cornes del Francesetti) e si esce su una sterrata proprio all'altezza di un tornante; seguendola brevemente in discesa si arriva sulla carrozzabile asfaltata, lungo la quale in breve si raggiunge Almesio (m. 760, ore 1 circa da Mezenile), proprio a fianco della chiesa.

Continuare ora per un tratto sulla strada asfaltata per Grange Almesio superando un torrentello e poco dopo abbandonarla per una carrareccia che si stacca sulla ds. (indicazioni). La stradina ha sostituito per un lungo tratto la mulattiera; seguirla comodamente, pressoché in piano, mentre ai faggi e ai castagni cominciano ad affiancarsi i primi larici, e sul versante opposto sfilano le frazioni di Ceres poste "a l'endret": prima Voragno, poi Bracchiello e infine Chiampernotto, allo sbocco del vallone di Crosiasse, con le vicine rocce del Plù e della Courbassera che donano all'ambiente una nota aspra e selvaggia. "Desert rempli de pierres", così descriveva il Francesetti nel 1820 questa parte dell'itinerario: oggi il bosco si è ripreso parecchio, ed il percorso è tutto piacevolmente ombreggiato. Accanto alle case rustiche delle borgate, che sembrano sprofondate in mezzo ai castagneti e che in passato videro l'attività di numerosi fabbricanti di serrature, si scorgono anche alcune belle ville risalenti agli albori della villeggiatura nelle Valli di Lanzo (fine '800-inizio '900).

Il nostro percorso supera diverse case isolate e, dopo circa un'ora da Almesio, in prossimità di una di esse, occorre trascurare un ramo che va a ds., verso la Stura, e, superato un fatiscente pilone, un altro che piega a sin., proseguendo diritto sulla sterrata che procede a fianco del torrente.

Ci troviamo nel luogo ove sorgeva il villaggio minerario di Pertus, fondato nel 1267 in seguito alla scoperta e allo sfruttamento di miniere d'argento e ferro sulle montagne circostanti; dotato di forno minerario, venne abitato da numerosi operai divenendo comune autonomo. Scomparve dalla faccia della terra il 17 settembre 1665: una spaventosa alluvione causò una gigantesca frana che, dalla zona della Courbassera presso Ala di Stura, scese a bloccare la Stura: l'impeto dell'acqua forzò poco dopo l'improvvisato sbarramento travolgendo il ponte delle Scale e Pertus, che si trovava poco più a valle e che nel frattempo era stato evacuato. Il borgo non venne mai più ricostruito.

La sterrata termina presso le case delle Quaie, dove si ritrova l'antica mulattiera che supera l'insediamento e, con salita un po' più accentuata, si snoda in un tratto impervio e suggestivo, da cui appare imponente il Monte Rosso d'Ala.

In breve si raggiunge il poco che resta (tracce delle spallette) del ponte delle Scale (2,15 ore circa da Mezenile complessivamente): ricostruito dopo l'alluvione del 1665 da G.B. Castagneri di Balme nel 1668, fu definitivamente distrutto dall'alluvione del 14-15 ottobre 2000.

Il ritorno a Mezenile è lungo lo stesso percorso.

LUNGO L'ANTICA ROYI DOOU MULIN (ROGGIA DEL MULINO)

Da Villa Superiore a Murasse
(Itinerario "B" sullo cartina)

- Località di partenza: Villa Sup. (m 710)
- Località di arrivo: Murasse (m 710)
- Dislivello: 0 m
- Tempo di percorrenza: 0,20 ore
- Difficoltà: T
- Segnavia: biancorosso senza numero

Breve, piacevole e panoramico percorso tra boschi e prati, che segue una parte del sentiero di servizio per l'antica "Royi doou Mulin" (roggia del mulino), importante canale irriguo attivo fino agli anni '50 del secolo scorso, di cui qua e là si riesce tuttora ad individuare il tracciato; consente di osservare alcune fucine, un tempo cardine dell'economia della zona.

Si segue l'Itinerario breve dell'Ecomuseo dei Chiodaioli fino al gruppo di fucine che precede l'abitato di Villa Superiore; qui si lascia a ds. Il percorso segnalato in giallo prendendo a sin. in piano verso il rio e arrivando al lavatoio: a ds. una fucina con interno discretamente conservato, a valle del lavatoio altra fucina. Passato il rio salire per un breve tratto, quindi pianeggiare compiendo un piacevole mezzacosta assai panoramico su Mezenile e la valle sottostante; tra le case con i tetti in lose spiccano le quattro torri del castello Francesetti. Al successivo incrocio proseguire in piano trascurando sia la diramazione di sin. per i Forneri che quella di ds. per il Cugn e la cappella del Giardino. Lo stretto sentiero supera un rigagnolo e continua sempre pianeggiante e piacevole tra faggi, frassini e castagni. Ormai quasi invisibile, a monte di esso appare la sede dell'antico canale irriguo "Royi doou Mulin" (roggia del mulino); si supera un altro ruscelletto, si raggiunge un campo giochi e, passando a monte di Villa Geninat, si arriva alla carrozzabile delle Murasse. E' consigliabile una visita del centro storico della frazione, con case del seicento, prima di ridiscendere alla piazza Don Melloni lungo la carrozzabile asfaltata.

IL SENTIERO DELLE CORVEES

Dal Sabbione a Monti

- Località di partenza: Sabbione (m. 598)
- Località di arrivo: Monti (m. 1124)
- Dislivello: m 526
- Tempo di percorrenza: 1,30 ore
- Difficoltà: E
- Segnavia: n° 204, 204C

Nell'ambito del progetto Inter-reg "La memoria delle Alpi", con l'appoggio di svariati Enti ed Associazioni, tra cui l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" (Istoreto), nel 2006 è stato inaugurato "Il sentiero delle corvées", che ripercorre, lungo la vecchia mulattiera che univa le frazioni di Bogliano e Monti al fondovalle, con brevi tratti su tranquille carrozzabili, l'itinerario che i partigiani seguivano per raggiungere, dal "distretto" del Sabbione, la sede del primo comando partigiano delle Valli di Lanzo, alle case Boirai della frazione Monti. Costellato da tabelloni esplicativi non solo sulla Resistenza, ma anche su storia e caratteristiche dell'ambiente circostante, oltre che una piacevole escursione fra luoghi ameni è un percorso per riflettere e ricordare, senza odio per il nemico di allora, però anche senza confusioni, quasi a sciogliere un giusto tributo a chi quassù lottò per un futuro migliore. Particolarmente raccomandabile in primavera e in autunno.

Si parte dal piazzale della storica Cooperativa di Consumo in località Sabbione (punto di ristoro Ristorante-Pizzeria Tempelier), fondata nel 1886 e tuttora in attività grazie a volenterosi soci di tutte le età. Si arriva qui deviando a sinistra dalla strada che sale a Mezenile, subito dopo il ponte sulla Stura (indicazioni). Al Sabbione si era costituito nell'autunno del 1943 un vero e proprio distretto partigiano, a cui giungevano, principalmente in treno, incerti e smarriti, i giovani che non volevano servire sotto la Repubblica di Salò: venivano accolti dai membri delle formazioni locali, già molto attive dopo l'otto settembre 1943 (si contavano, nella seconda metà di quel mese, circa 150 partigiani a Mezenile capoluogo, una settantina nella frazione di Pugnetto, oltre un centinaio nel vicino paese di Traves), e smistati verso le diverse brigate delle valli; una lapide ne ricorda la vicenda. Dal piazzale (m. 598) il percorso fiancheggia la Stura verso valle in lieve discesa lungo una carrozzabile, passa davanti alla casa dove operava il rinomato fabbro Michel "Furgi" e raggiunge l'antica mulattiera per Mezenile e la Val d'Ala fra la cappella di San Giuseppe e il ponte settecentesco sul rio Caudana. Si va a sinistra superando il ponte e passando le case dell'Alpata, accanto ad un'antica fonderia del ferro estratto dalle miniere circostanti. Pochi metri più avanti (indicazioni) si imbecca a destra un'altra mulattiera (segnavia 204) che sale ripida alle case della Lassetta (m. 604). Sbucati su una sterrata, la si segue in salita, utilizzando dove possibile i superstiti tratti della vecchia mulattiera, e arrivando così sull'arioso altopiano di Boglianetto, già citato in documenti medievali e in passato teatro di epiche sciatiche per i ragazzi della zona (a Mezenile lo sci ha una tradizione centenaria, e lo stesso sentiero delle corvées era sovente percorso in sci). Lungo il tracciato della mulattiera, che evita per quanto possibile le curve della carrozzabile, sfiorando diversi piloni votivi, si supera presso le case omonime la "Roi d'le Counce", vecchio e importante canale irriguo in funzione almeno fino al 1966. Vicino alle soprastanti case del Luset, caratterizzate da un bel pilone votivo triangolare, in un luogo di non facile reperimento una lapide ricorda il sacrificio di Enzo Tavanti Chiarenti (Morgan) e Luciano Ferdinando Marchisio (Luciano), che il 7 marzo 1944, con l'ausilio di una mitragliatrice, bloccarono a lungo, prima di essere uccisi da un colpo di mortaio, le truppe nazifasciste dirette in rastrellamento alla frazione Monti. Con un tratto su asfalto si arriva alla carrozzabile Mezenile-Bogliano, la si attraversa pochi metri a monte riprendendo la mulattiera per entrare a Bogliano (m. 820, 40 minuti)), grossa frazione dove un tempo si poteva socializzare in ben

tre osterie. Attraversata tutta la frazione, dopo la chiesa di San Bernardo si ritrova la mulattiera, che presso un lavatoio lascia a sin. la diramazione per Rangiroldo e il Colle della Cialmetta, e sale con pendenza costante, sempre punteggiata da piloni votivi. Si superano ancora un paio di intersezioni stradali per arrivare alle case di Villa (m. 1025), dove l'ospitale stalla di "Minin" (Domenico Francesia) era uno dei ritrovi serali preferiti dai numerosi partigiani accolti nelle case circostanti. E' giusto ricordare la preziosa ospitalità offerta durante la Resistenza dagli abitanti delle Valli di Lanzo, che consentì di accogliere e sfamare circa 6000 partigiani e innumerevoli sfollati, oltre a salvare dalla cattura e dai campi di concentramento alcune centinaia di ebrei. Lasciando sulla sinistra una moderna stalla e risalendo ampi prati si attraversa ancora una volta la carrozzabile, sbucando infine nuovamente sulla carrozzabile stessa proprio sotto la cappella della frazione Monti (m. 1124, 50 minuti da Bogliano, ore 1,30 dal Sabbione), dedicata alla Madonna Assunta e centro dei numerosi gruppi di casolari sparsi che costituiscono la frazione. Pare impossibile che questi luoghi, oggi così belli e tranquilli, possano aver conosciuto, nel marzo e poi nell'aprile-maggio 1944, la ferocia dei rastrellamenti nazifascisti, con vittime e distruzione pressoché totale delle case della borgata. Un suggestivo monumento pochi metri più avanti, sulla destra della strada, lo ricorda anche ai passanti più frettolosi. Il ritorno avviene lungo il percorso dell'andata.

IL SENTIERO DEI ROCCIATORI

Da Pugnetto al col Lunelle (itinerario "202" sulla cartina)

- Località di partenza: Pugnetto (m 837)
- Località di arrivo: col Lunelle (1330 m)
- Dislivello: m 500 circa
- Tempo di percorrenza: 1,45 ore
- Difficoltà: E
- Segnavia: n° 202

L'itinerario percorre la via d'accesso alla celebre palestra di roccia delle Lunelle. Gita in ambiente vario ed interessante, con bei panorami. Dai freschi e dolci boschi di castagni e betulle della parte iniziale si passa all'arido e desolato vallone del Col Lunelle, dominato dalle guglie e dalle aeree creste della punta Lunelle e dalla sua famosa cresta Nord, antica e frequentata palestra di roccia riattrezzata con soste su catena dal CAI di Lanzo. Autunno ed estate sono le stagioni più indicate per questa escursione.

Pugnetto è raggiungibile con la carrozzabile asfaltata che sale da Traves, e anche direttamente da Mezenile per la mulattiera che dal Belvedere scende all'Alpata e al Turou, quindi supera il rio dell'Uja e sale alle case del Truch, da cui una strada sterrata (possibili scorciatoie lungo la mulattiera) porta a Pugnetto passando per Ru (segnavia 203, ore 1 circa da Mezenile).

Chi intenda usufruire della ferrovia può scendere a Pessineto e attraversare il ponte sulla Stura ricongiungendosi al Turou all'itinerario appena indicato; oppure dalla stazione della Losa, superata anche in questo caso la Stura si può seguire un tortuoso sentiero (n° 258), non sempre facilmente identificabile, che sale alle case dei Prina e quindi a Pugnetto (45 min circa dalla stazione).

Dal termine della strada, presso la chiesa di S.Lorenzo, si segue la viuzza asfaltata che attraversa tutta la borgata, con le caratteristiche case tutte orientate a Sud-Est, e diventa quindi mulattiera risalendo sulla ds., (indicazione) tra grandi castagni alle case Peramarella.

Sull'opposto versante della valletta si notano i regolari terrazzamenti presso le case Bant, queste ultime sede un tempo anche di una fucina sistemata direttamente all'interno di una delle abitazioni. Passando a monte delle case si supera un'interruzione del sentiero e con un tratto più ripido si giunge ad un bivio, presso una costruzione dell'acquedotto: a sin. si va verso le antiche miniere di rame e l'Uja di Calcante, mentre il nostro sentiero piega a ds. e in piano raggiunge le case Gerb (ore 0,45): è consigliabile fare qui, alla fontana che precede di poco le baite, la provvista d'acqua, poiché alle Lunelle, specie nei periodi secchi, può essere molto difficile trovarne. Dai Gerb il sentiero sale dolcemente inoltrandosi nel bosco di betulle fino ad uscire sul colletto Crestà (m 1117); qui occorre fare un po' d'attenzione per rintracciare la prosecuzione del percorso che continua a mezzacosta nel bosco in direzione Ovest tra cespugli e rovi che talvolta ostacolano la marcia.

Si entra così nel selvaggio e deserto vallone delle Lunelle: in questo che negli anni '30 del secolo scorso doveva diventare il cuore del Parco Nazionale delle Valli di Lanzo (non istituito per lo scoppio della seconda guerra Mondiale) sono di recente tornati a svernare i camosci, assenti da chissà quanti secoli dopo che l'uomo li aveva cacciati per disboscare e sfruttare anche queste aspre vallette rocciose, da cui riuscì a ricavare dal '200 fino alla seconda metà dell'800 una parte del ferro utilizzato nelle fucine di Mezenile (si possono ancora vedere alcune delle miniere).

Il sentiero, un po' accidentato, attraversa in mezzacosta pianeggiante il vallone; ad un bivio poco marcato comincia a salire deciso sulla sinistra e con numerosi tornanti arriva al Col Lunelle 1330 m (ore 1,45 da Pugnetto). Vivissimo il contrasto tra l'opposto fianco del vallone, dove tra boschi e pascoli giacciono le frazioni di Bogliano e Monti ed altri numerosi gruppi di casolari, e l'aspro, scosceso versante appena risalito.

Ben visibile, sulla destra salendo, è la celebre cresta Nord alla punta Lunelle, storica palestra di arrampicata per gli alpinisti torinesi, frequentata fin dai primi del Novecento e teatro purtroppo di non poche disgrazie (l'ultima accaduta proprio ad un Mezenilese, Giuseppe Geninatti Neni, ricordato da una lapide sulla cima). Fu meta dell'ultima salita effettuata dal beato Pier Giorgio Frassati, il 7 giugno 1925; lo ricorda un sentiero sul versante di Traves. L'attività alpinistica nella zona era talmente intensa da giustificare la presenza di guide alpine a Pugnetto fino al 2° dopoguerra.

Sulla sin. del valico è la più modesta punta Lunel 1384 m, su cui è stata recentemente posta una croce in memoria del beato Pier Giorgio Frassati; la si raggiunge facilmente con una deviazione dal sentiero 253, sentiero che scende poi a Traves consentendo una traversata in circa 2 ore.

Dal colle il rientro a Pugnetto avviene lungo il percorso di salita.

IL SENTIERO DELLE CARBONAIE

Da Monti al Col Cialmetta (m 1303) (itinerario "1" sulla cartina)

- Località di partenza: Fraz. Monti (m 1200)
- Località di arrivo: Col Cialmetta (m. 1303)
- Dislivello: m 120 circa
- Tempo di percorrenza: 1 ora
- Difficoltà: E
- Segnavia: n° 204A

Gita breve e facile che attraversa alcuni degli angoli più belli e panoramici della zona di Monti; richiede poca fatica e il percorso è vario e piacevole. Il periodo migliore per effettuarla va da maggio a ottobre. Il sentiero è stato recentemente dedicato ad Anna Bordoni, animatrice culturale della Commissione Tutela Ambiente Montano della sezione UGET Torino del CAI, Commissione che cura la manutenzione del sentiero stesso.

Lasciando sulla destra la cappella della frazione Monti si prosegue per la strada fino al primo tornante destrorso: qui si nota sulla sin. un pilone votivo e una sterrata, chiusa al traffico ordinario, da cui inizia il percorso per il colle (indicazioni, segnavia n°204A). Si segue la sterrata, chiusa al traffico ordinario, che a leggeri saliscendi attraversa boschi di faggio terminando ad un piazzale presso una pietraia. Si prosegue su buon sentiero arrivando alle case di Viot de Tsout (fontana). Da qui appare evidente sul versante opposto il caratteristico habitat sparso della frazione Monti, costituito da piccoli gruppi di case o da singole abitazioni dislocate tra prati e pascoli; il frazionamento della proprietà relativamente limitato e la ricchezza di boschi e pascoli della zona ha qui consentito di resistere allo spopolamento meglio che altrove, benché la strada di collegamento con Mezenile risalga appena agli anni '60 e in precedenza esistessero solo la mulattiera o la teleferica.

Il termine "mount" indica qui e nella parte centrale della valle (Mount di Pessinetto, della Vana, di Voragno ecc.) gruppi di casolari abitati stagionalmente, che in alcuni casi, come per Monti di Mezenile, sono diventati abitati permanenti.

Superata una piccola dorsale, si passa alle case superiori della Masounetta, ormai destinate ad essere sommerse dalla vegetazione, mentre le case inferiori, poco più in basso, sono state in buona parte recuperate e riutilizzate.

Si entra quindi nuovamente nel bosco: superato un rio occorre ad un bivio subito dopo prendere a ds. seguendo attentamente i segnavia.

A lievi saliscendi si attraversa così tutta la foresta della Cialmetta, a faggi e larici, incontrando qua e là i caratteristici spazi pianeggianti circolari; detti "eiral", dove arsero intensamente (fino agli anni '50 del secolo scorso all'incirca) le carbonaie, ancora riconoscibili dalla colorazione nera rimasta al terreno. Con un ultimo tratto in leggera salita si giunge infine al Col Cialmetta (m 1303, ore 1)

La bella località è circondata da faggi, pini e larici e a giugno la fioritura dei rododendri la fa assomigliare ad uno splendido giardino. La cappella che sorge sul colle, dedicata a San Michele, fu eretta nel 1818 e ridotta in rovina dagli anni '50 del novecento; in seguito a una proposta della Società Storica delle Valli di Lanzo, il suo restauro è stato egregiamente completato nel 2002 dai Gruppi Alpini di Mezenile, Viù, Puggnetto, Pessinetto e Traves: ogni anno, solitamente il sabato più vicino alla festa di San Michele (29 settembre), vi si celebra una bella festa, animata dai suddetti Gruppi Alpini, che raduna partecipanti da tutti i paesi circostanti. Il porticato della cappella può offrire ricovero in caso di maltempo; questo era una volta il valico più importante e frequentato in tutte le stagioni tra la Val di Viù e quelle di Ala e Val Grande, e tra l'altro passavano di qui quasi tutti coloro che da dette valli si recavano in pellegrinaggio alla Madonna del Rocciamelone: l'apertura delle carrozzabili di fondovalle ne determinò il quasi totale abbandono. Dal colle si può salire l'Uja di

Calcante per un sentiero che attraversa il versante Nord dapprima in diagonale e quindi risale ripido per detriti e roccette fino alla cima (metri 1614, ore 1, difficoltà EE, segnavia 204D).

Dal valico è possibile scendere a Viù 785 m per buona mulattiera (segnavia 134, ore 1 circa); inoltre, imboccando sul versante di Viù la più alta delle due mulattiere che si dipartono vicino alla cappella (segnavia 135), si raggiunge con percorso ardito, in quindici minuti circa, una fontana da cui si ha una bella veduta sul bacino di Viù, e da qui la mulattiera scende attraverso i vasti rimboschimenti della zona, raggiungendo Fubina di Viù 720 m.

Per il ritorno a Monti si segue il percorso di andata.

IL SENTIERO DEI LAGHETTI

Da Monti al Laiet e ai laghi di Sumiana. (Itinerario "3" sulla cartina)

- Località di partenza: fraz. Monti (m. 1124)
- Località di arrivo: laghi di Sumiana (m. 1165)
- Dislivello: m 280 circa
- Tempo di percorrenza: 1 ora
- Difficoltà: E
- Segnavia: n° 204C

Più che una vera gita la si può considerare una facile e piacevole passeggiata, tra freschi e ombrosi boschi di faggi e di larici che, nei periodi propizi, abbondano di ottimi funghi. Trattandosi di un percorso prevalentemente pianeggiante e con pochissimo dislivello lo si può consigliare a chiunque, in quanto non sono necessari abitudine e allenamento alle marce in montagna. Il periodo migliore è quello autunnale, quando i boschi assumono colori bellissimi, ma anche in estate e primavera l'itinerario è assai fresco e piacevole.

Il sentiero parte dalla carrozzabile sotto la cappella di Monti, accanto al suggestivo monumento che ricorda gli episodi della Resistenza avvenuti nella zona. Per il fatto di aver ospitato formazioni partigiane, per due volte, il 7/3/44 e tra il 3 e il 7/5/44, le borgate di Monti furono vittima di feroci rastrellamenti nazifascisti, con saccheggi, devastazioni e incendi di numerose case: queste vennero successivamente ricostruite, ed è per questo che a Monti sono relativamente pochi gli edifici antichi. Un cartello indica l'inizio dell'itinerario, che sale sulla destra della cappella, supera ancora a destra le strutture del Circolo Fratellanza Monti e risale tra i prati alle case di Pian Genin. Le villette intorno ricordano che Monti fu sempre apprezzato luogo di villeggiatura, anche prima che venisse costruita la strada d'accesso da Mezenile (inizio anni '60 del secolo scorso); un albergo funzionò già negli anni '30 e lo stesso albergo Monti, ormai chiuso da diversi anni, precedette l'arrivo della strada. Il sentiero piega ora verso sin. (ovest) inoltrandosi pianeggiante in una vasta zona cespugliata, un tempo pascolo comunale. In circa 20 minuti di comoda marcia si raggiunge la rinomata fontana di Saccona, di cui è d'uopo assaggiare la freschissima acqua. Il sentiero penetra ora, dopo aver superato un ruscelletto, in una estesa faggeta, che percorre con piccoli saliscendi; si attraversa uno scosceso valloncetto e, passato il rio del Laiet, con una brusca salita su sentiero poco evidente (occhio ai segnavia) si raggiungono i resti dell'alpe Laiet (m. 1287 ore 0,45 da Monti). L'Alpe Laiet è il punto in cui s'addolcisce l'ampio, pietroso e scosceso versante nord-est della Rocca Moross: pare impossibile, ma su queste inospitali pendici i pastori portavano al pascolo il bestiame, sistemandosi in primitive abitazioni, sorta di grotte naturali sommariamente attrezzate (Balma Murà, Esetta, ecc.). Con condizioni di innevamento particolarmente abbondante e sicuro questo versante può essere risalito con gli sci fino alla cima di Rocca Moross (m.2135), offrendo una impegnativa ma interessante discesa. Si passa sulla ds. dei ruderi e, da questa sorta di colletto, si rientra nel bosco abbassandosi tra faggi e larici per un sentiero, talvolta non molto evidente, fino ad uscire sulla bella radura in cui occhieggiano i due laghetti di Sumiana (m.1165, ore 1, mq. 940 l'orientale e mq. 1310 l'occidentale). Seguendo in direzione ovest il canaletto che immette l'acqua nel lago più grande (cioè quello a sinistra arrivando) si giunge in pochi minuti alla bella cascata detta Pissai doou Mazoun, formata dal Rio Saulera; il sentiero 201 consente di raggiungere in 1,30 ore circa la cappella del Giardino, dalla quale si scende a Mezenile in 45 minuti. Invece volgendo dal lago piccolo verso est si può raggiungere il villaggio di Sumiana (m. 1103), un tempo abitato tutto l'anno da parecchie famiglie e luogo di lavorazione del ferro (si vedono ancora i resti della vecchia fucina che funzionò fino al 1945 circa) e ora completamente abbandonato. Il ritorno avviene lungo lo stesso itinerario dell'andata oppure, volendo optare per una piccola variante, imboccando, a circa metà della risalita verso l'alpe Laiet, un sentiero segnato sulla sinistra che aggira con percorso pianeggiante la sovrastante sommità boscosa detta Testa d'li Bosc e si riunisce al percorso dell'andata poco sopra il rio del Laiet.

IL SENTIERO DEI PASCOLI

Dal Crè d'la Vi a Testa Paian (itinerario "4", quindi "5" sulla cartina)

-Località di partenza: Crè d'la Vi (m.860)

-Località di arrivo: Testa Paian (m.1856)

-Dislivello: m 1000

-Tempo di percorrenza: 3 ore

-Difficoltà: E

-Segnavia: n° 201, 206, 205

Gita abbastanza lunga ma facile, tra varietà di paesaggi e bei panorami, che tocca alcune tra le località più belle e caratteristiche delle montagne di Mezenile. L'estate, specie l'inizio, per le splendide fioriture e l'autunno sono i periodi migliori per effettuare quest'itinerario.

Da Mezenile (piazza Don Melloni) si sale alla frazione Murasse e si prosegue lungo la carrozzabile, ignorando le diramazioni secondarie, fin dove termina l'asfalto, ad un piccolo spiazzo a monte delle case del Crè d'la Vi (limitate possibilità di parcheggio), dove si lascia l'auto. Al bivio immediatamente successivo si prende la sterrata che si abbassa a sin. (segnavia 201) verso la Ca dou Vana; qui il 27 febbraio 1888 cadde una grande valanga che uccise tre persone, ricordate da un pilone votivo poco sotto la strada. Seguire la sterrata fino a un ponte e subito dopo salire decisamente lungo la diramazione di ds.; al tornante che precede le case di Rambochiardo (m. 913) abbandonare la strada per un sentiero sulla sin. (indicazione) che supera un ruscelletto e si innalza ripido tra i faggi arrivando alle case delle Panissiere (m. 1010) e alla sterrata che le raggiunge. Seguendo quest'ultima in breve si raggiunge la cappella di Giardino (m. 1057), dedicata alla Visitazione di Maria a Elisabetta (30 minuti); oltre che in tale ricorrenza (luglio), vi si celebra la Messa con successiva festa anche nella ricorrenza di San Firmino (inizio di ottobre). Lasciando a sin. la chiesetta (segnavia 206) ci si porta sulla carrozzabile che arriva dal Crè d'la Vi e la si segue verso sin. fino alle baite delle Sart (m. 1163), poste in una bella radura tra i boschi, che giustifica pienamente il nome (dal latino "Sartum", terreno debbiato e disboscato, francese "essart") dato alla località. Altri toponimi negli immediati dintorni (Cenaveri posto della canapa, Orgeri posto dell'orzo, Raveri posto delle rape, Pesseri posto degli abeti rossi, Maleggi posto dei larici) sembrano indicare una precisa suddivisione agricola del territorio, risalente forse alla colonizzazione della zona al tempo dell'erezione della prima chiesa parrocchiale di Mezenile, probabilmente da parte dei Benedettini dell'Abbazia di S. Mauro di Pulcherada (XI-XII secolo). Abbandonare qui la sterrata passando a sin. in mezzo alle case e portandosi tra i faggi su un costone che si affaccia sul dirupato versante della Purù (Paurosa), rimboschito alcuni decenni fa; il nome ricorda i pericolosi passaggi della mulattiera tra rocce a picco e la leggenda del fantasma, che talvolta appariva nella nebbia accompagnando i viandanti: diversi piloni, tra cui uno molto caratteristico scavato nella roccia, vicino al nostro percorso, ricordano disgrazie e impetrano protezione per chi passava. Continuando a risalire il costone si toccano le baite di Baudet (m. 1225), presso le quali termina la sterrata che il nostro sentiero consente di evitare. Si prosegue per un tratto lungo il costone su sentiero per poi sbucare su un'altra sterrata; le vicine case di Petroc, ormai quasi nascoste dalla vegetazione, così come le più lontane del Ciampas, tutte oltre i 1300 m di altezza, sono state fino agli anni '50 del secolo scorso le più elevate abitazioni permanenti del Comune di Mezenile: giornalmente si scendeva fino al paese per la scuola o il lavoro (più di 600 metri di dislivello!). Piegando a sin. si esce ora sui pascoli sottostanti l'alpe del Belvedere, leggendario punto di passaggio del "Corso dei morti", e lì si risale a svolte lasciando sulla sinistra le costruzioni dell'alpeggio, recentemente ristrutturate e adibite ad accogliente casa vacanze (m. 1452, ore 1.15 dalla cappella di Giardino, il panorama rispetta in pieno il nome). Lungo la sterrata di accesso all'alpeggio ci si porta con un tratto pianeggiante verso nord, fino ad incontrare, sulla cresta

spartiacque tra il vallone del rio Saulera e la Val d'Ala, il sentiero n.205 proveniente da Catelli e dalla cappella della Consolata. Piegare decisamente a sinistra (ovest) risalendo con pendenza accentuata la dorsale che conduce alla sommità del Belvedere (m. 1618).

Qualche metro a ovest della cima si passa sul versante della Val d'Ala, e proseguendo a mezza costa tra pendii cespugliosi, ricchi di mirtilli e frequentati dai galli forcelli e talvolta anche dai camosci, con un tratto nuovamente in salita si raggiunge l'isolata baita di Pieun Grand (m.1776) al margine orientale della vasta distesa di pascoli dell'alpe Nuvient. Un breve tratto pianeggiante e si è all'alpe Pian del Conte (m. 1767), anticamente di proprietà dei conti Francesetti, da cui il nome, raggiunta da una strada sterrata di servizio. Il posto è veramente splendido, un autentico balcone sospeso tra l'alta Valle d'Ala, di cui appaiono sullo sfondo le vette di confine con la Francia, dalla Bessanese alla Ciamarella, e la parte inferiore delle Valli di Lanzo, con la pianura sullo sfondo: non manca il Gran Paradiso a far capolino dietro le cime della Val Grande. Già importante alpeggio in epoca medievale, (i documenti lo citano nel 1331-1334), e probabilmente frequentato in epoche ancora più antiche (Nuvient deriverebbe dal celtico "nef", incontro di versanti), ospita sette diversi gruppi di baite, alcune delle quali ancora utilizzate nella stagione estiva; la zona è ricca di preziosità botaniche, tra cui il garofano frangiato e il giglio martagone. e si presta ottimamente anche a diverse attività sportive (MTB, scialpinismo, oltre all'escursionismo). Dal Pian del Conte abbassarsi ora sulla destra (nord) accanto alla strada, fino al grosso ometto di pietre che sorge sulla depressione a valle di Testa Paian. Un sentierino poco marcato risale a svolte l'ampio versante meridionale di quest'ultima, toccandone in breve la pianeggiante sommità (m. 1856, ore 1,15 dall'alpe Belvedere, ore 3 totali dalla partenza). Molto bello il panorama sulla Val d'Ala; nelle viscere di quest'antica "Testa Pagana" pare si trovassero grandi quantità d'oro, mai potute raccogliere perché, dice la leggenda, la miniera si chiudeva inesorabilmente ed imprigionava chi vi si fosse avventurato. Il ritorno a Mezenile avviene lungo lo stesso percorso. Possibili la discesa su Grange Almesio lungo una strada sterrata, la traversata all'alpe Lungimala e ad Ala di Stura (sentieri 205A e 210) o la prosecuzione verso il colle Pian Fium e il lago di Viana (sentieri 205B e 132A).

IL SENTIERO DEI PELLEGRINI

Da Catelli al lago di Viana
(Itinerario "E", quindi "4" sulla cartina)

- Località di partenza: Catelli (m 720)
- Località di arrivo: Lago di Viana (m.2206)
- Dislivello: complessivamente m. 1600 circa
- Tempo di percorrenza: 5,30 ore
- Difficoltà: E
- Segnavia: n°205, 205B, 132A

La più lunga tra le gite proposte è quella che naturalmente presenta la maggior varietà di paesaggi e panorami, a giusto compenso delle necessarie ore di marcia. Da evitare se ci fosse rischio di nebbia, che potrebbe creare problemi nella parte alta dell'itinerario.

Dai prati e dai castagneti presso i villaggi del fondovalle si passa alle baite ed ai boschi di frassini, faggi e betulle, quindi ai lariceti ed agli alpeggi, per finire con i pascoli d'alta quota ed i laghetti glaciali: un campionario davvero completo, arricchito da vasti panorami sempre diversi. La presenza di brevi tratti di strade interpoderali, per quanto chiuse al traffico ordinario, disturba un po' l'escursionista, ma ha consentito il recupero di molte baite e agevola grandemente la vita dei montanari che continuano ad utilizzare gli alpeggi della zona.

L'itinerario parte a monte della fraz. Catelli, ed è raggiungibile con la ripida carrozzabile asfaltata che si stacca dalla strada Mezenile-Catelli sulla ds. presso la casa Caiolo (indicazioni per la cappella della Consolata). Dopo un tornante presso un lavatoio si alza sulla ds. la mulattiera segnalata con cartelli di legno (segnavia 205), e s'inoltra in un verdeggiante valloncetto lasciando sulla sin. le case del Vernai. Con brevi intersezioni stradali, la mulattiera, costellata da piloni votivi, prosegue con alcuni ripidi strappi e raggiunge le case Aire. Sulla sin. si notano i pendii che costituiscono l'estrema propaggine del Pian del Pin, leggendaria sede di un antico castello abitato da una misteriosa signora, Madama la Bianca. Sempre seguendo i segni biancorossi si prosegue incrociando ancora un paio di volte la carrozzabile e, dopo un tratto ripido si tocca la baita della Gava (m. 1050), dalla quale in breve si arriva alla bianca cappella della Consolata (m. 1074, ore 1).

L'edificio originario risalirebbe al XVI secolo, innalzato dagli abitanti di Mezenile come ringraziamento per essere scampati alla pestilenza del 1520; nel tempo l'affetto dei mezenilesi verso la Consolata non si è affievolito, e ancora oggi nelle ricorrenze di S.Rita, della Consolata e di S.Giacomo vi si celebra la Messa con successivo "incant" (asta di prodotti vari per finanziare la manutenzione della cappella): l'interno poi è ricoperto di immagini ed ex-voto assai suggestivi. Subito dopo la cappella imboccare il sentiero di sinistra, che sale serpeggiando tra le betulle fino a raggiungere l'Eiretta; si prosegue sul crinale boscoso ritrovando la sterrata presso l'isolata baita dell'Adrèt (m. 1243, ampia veduta sulla vallata) poco a valle delle quali si notano i ruderi di una vecchia fucina "stagionale", utilizzata cioè solo nella bella stagione dagli alpigiani delle baite vicine. Per un tratto si continua salendo lungo la sterrata; sopra le baite e la fontana della Moia (m. 1278) si riprende il sentiero che sale a destra, interseca ancora la sterrata poco sopra e la ritrova per aggirare il cocuzzolo boscoso del Grepieu, cui segue un tratto pianeggiante e l'unificazione con il sentiero 206, proveniente dal vicino alpe Belvedere. Si inizia a salire la dorsale che culmina con la testa del Belvedere (m.1618) e si prosegue fino all'alpe Pian del Conte (m.1767), al centro dei magnifici pascoli di Nuvient.

Dall'alpe Pian del Conte (ore 2,15 dalla cappella della Consolata) si piega leggermente verso sin. portandosi quasi in piano lungo una sterrata verso il valico a quota 1760 m. che mette in comunicazione il vallone di Busera con quello del rio Saulera, conosciuto localmente come Col dou Porti Neu. Lasciata la sterrata, il sentiero 205B si alza ora tra radi larici tenendosi sul versante Busera

e si porta su un ripiano erboso facendosi più vago. Si passa quindi con un tratto in lieve discesa nuovamente nel vallone del rio Saulera e se ne raggiunge l'ampia conca pascoliva superiore all'alpe Saulera (m. 1977), che si tocca dopo aver superato sulla ds. il caratteristico spuntone roccioso detto "la Tour". In questo tratto il sentiero è talvolta poco visibile tra i pascoli, confuso tra l'erba e le tracce di bestiame, e non bisogna perdere i segni biancorossi; vi si tramanda ancora la leggenda della ricchissima miniera d'oro della Neiri, di fronte alla "Tour", che si apriva solo una volta l'anno, richiudendosi però improvvisamente ed imprigionando così i temerari che vi si fossero avventurati. All'alpe Saulera arriva una pista sterrata proveniente dal vallone dei Tornetti: seguirla portandosi in breve sull'ampio colle Pian Fium (m. 2067), leggendario ritrovo delle streghe delle Valli di Lanzo; bella la veduta sull'ampio vallone dei Tornetti e sul dirupato versante meridionale della Rocca Moross (m. 2135), la cui vetta si può raggiungere per un sentierino che ne percorre prima la cresta Ovest e poi il versante settentrionale. Si lascia ora la strada risalendo sulla ds. (sentiero 132A) l'ampia dorsale del monte Marmottere {m. 2192, in effetti le marmotte sono numerose nella zona), toccandone la panoramica cima e discendendo al colletto m. 2119 che la separa dal monte Ciriunda (m. 2244). La traccia prosegue a tratti poco evidente tra pascoli e pietrame sul versante meridionale (Tornetti) di quest'ultima montagna passando sulla sin. dell'ampia e tondeggiante sommità (da cui il nome), e ritorna poi ad essere più marcata raggiungendo in breve la sponda del bel lago di Viana (m. 2206, superficie mq. 21870, ore 2,15 dall'alpe Pian del Conte, 5,30 circa da Catelli). Dalle acque verde-azzurre, con una caratteristica isoletta, talvolta frequentato dai camosci e spesso avvolto dalle nebbie, il lago si trova molto vicino allo spartiacque tra la Val d'Ala e Val di Viù (colle Trelaiet m. 2224); volendo proseguire la gita sono possibili la discesa all'alpe Bianca (vallone dei Tornetti, segnavia 129 e 130), a Lemie per il passo Veilet (m. 2113, sentiero 129), a Usseglio con una lunga traversata a mezzacosta del vallone d'Ovarda e successiva ripida discesa dal colle Pianezza su sentiero ormai quasi scomparso nel primo tratto, fino all'incrocio con la via di discesa dalla ferrata di Rocca Candelerà: questa era l'antica via che gli abitanti di Mezenile percorrevano da Usseglio al rientro dal pellegrinaggio al Rocciamelone, rifacendo poi a ritroso il nostro percorso. Quelli appena citati sono percorsi piuttosto lunghi, mentre sicuramente più agevole e consigliabile è la breve deviazione che a Nord del lago (sentiero 211) conduce in 15 minuti circa al bellissimo lago di Lusignetto o lago Scuro (m. 2174, mq.22410), da cui è possibile scendere ad Ala di Stura lungo il vallone di Lusignetto: Ala di Stura si può raggiungere anche lungo il sentiero 210 che scende per il vallone di Busera, toccando il rifugio dell'alpe Lungimala. Altra meta consigliabile negli immediati dintorni del lago di Viana è la facile cima del Ciarm del Prete (m. 2390): la si raggiunge in circa 40 min. procedendo ancora per un tratto verso Ovest su tracce che portano al laghetto Panè (m. 2305, sup. mq. 1410, ancora nel comune di Mezenile!), quindi, giunti al limite con il vallone d'Ovarda, piegando verso sin. (sud), con magnifica la veduta nel sottostante lago di Viana e sui numerosi laghetti che costellano la testata del vallone d'Ovarda.

ATTENZIONE: per gli itinerari segnalati su questo documento si declina ogni responsabilità legata ad infortuni occorsi prima, durante e dopo le escursioni medesime. Si consiglia sempre di consultare gli enti locali per la percorribilità del percorso.